

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

Anno VI. - Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1879.
 Milano e Italia. Anno L. 25, semestrale 13, trimestre L. 7
 Per la Francia Cont. 60 il numero.
 (Le cinque precedenti annate in 5 volumi L. 110.)

Milano-Roma
 anno VI. - N. 8 - 23 Febbraio 1879.

Contesimi 50 il numero.
 Dirigere domande d'associazione e vaglia
 agli editori PRATELLI TREVES, in Milano
 Via Sallustiana, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32 17 0
Stati Uniti d'America	» 33 19 10
Aust., Cina, Giappone, India, Am. merid. » 44 23 12	
Perù, Chili	» 54 26 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sommario del N. 8.

TESTO: L'eruzione fangosa dell'Etna. — Settimana politica. — Gli ultimi anni sonetti di (R. De Amicis). — Note letterarie (Bultroni). — Belle arti: il quadro di Carlo Adamiolo. Un buon affare. Un mosaico scoperto a Roma. — Da Roma. — Sierano. — Cadi e Zulu. — Misteri d'una chiavecina, racconto (Ugo Perotti). — Rimebreve di Londra: IV il Tamigi (R. G. Viale). — Sclerada.

INCISIONI: Attuale eruzione di fango termale salato presso Paternò nelle adiacenze dell'Etna.

cento dell'Etna. — Roma: La cerimonia del conferimento del Toson d'oro a S. A. R. il Principe di Napoli. — Veduta del Porto di Salerno. — L'incontro di Vittorio Emanuele con Giuseppe Garibaldi, quadro di Carlo Adamiolo. — Un buon affare, quadro di Enrie. — Il carnevale di Roma: La registrazione dei cavalli prima della corsa dei barberi. — I Cadi e Zulu armati in guerra. — Caffa. — Indigeno Zulu della costa di Mozambico. — Scacchi. — Retur.



ATTUALE ERUZIONE DI FANGO TERMALE SALATO PRESSO PATERNÒ NELLE ADIACENZE DELL'ETNA (secondo le osservazioni del prof. O. Silvestri).

L'ERUZIONE FANGOSA DELL'ETNA.

Dalla gentilezza dell'illustratore prof. Orazio Silvestri, dell'Università di Catania, abbiamo ricevuto uno schietto e singolare fangoso dell'Etna, che egli studia sul luogo da quasi due mesi, e di cui manda le interessanti notizie a tutti i giornali del mondo.

E fin dal dicembre che questa singolare eruzione incominciò, e da allora essa ha continuato incessantemente, ma con intensità variabile. Il fenomeno eruttivo, dopo la energia dei primi giorni s'era indebolito, ma l'energia si rievoglia con l'impeto primitivo dopo che il 24 dicembre, alle 9 e 30 minuti di sera, un forte terremoto agito per 5 minuti secondi tutta la zona orientale della Sicilia, comprendendo la provincia di Catania e parte di quelle di Messina e Siracusa. Tale avvenimento, che presentò per sé stesso un carattere d'importanza più esteso della razione in corso, e da ritenersi che sia in rapporto con questa come coi precedenti terremoti che per quasi due mesi hanno agitato il territorio di Mineo, Mineo, Paternò e il cratere centrale dell'Etna si sono infatti compresi in una medesima linea, che rappresenta l'asse di una grande ellisse, la quale forma l'area ove è stato maggiormente sensibile il terremoto. — Dopo il terremoto del 24, l'eruzione fangosa continuò, ma con un'impetuosità per circa due giorni; e da nuovamente succedette una seconda fase di progressivo decrescimento, che ora è ridotta al punto di non esservi più che una diecina di crateri i quali manifestino un residuo di attività in maniera alquanto eruttiva. Questi infatti venivano ora molto tranquillamente, senza tremolii di suolo, senza nubi, ecc., un'acqua fangosa, il cui calore, osservato in ciascuno di essi, trovavasi oscillare dalla temperatura ordinaria di 13 gradi a quella termale di 37. Il prodotto liquido attuale è sempre accompagnato dallo sviluppo di abbondante materia gassosa e spuma petrolifera, e, in ragione della poca energia meccanica da cui è spinto al di fuori, non è più quel denso fango che sgorgava nei primi giorni con impeto straordinario in forma di getti elevati sulla superficie del suolo.

La differenza di densità è tanto notevole che l'acqua fangosa, la quale scaturisce al presente dai crateri situati nel fondo del bacino, non si è aperta una via producendo dei solchi di erosione alla superficie di questo. Si vedono infatti formati dei ruscelli, che prendono origine dagli antichi crateri e scorrono nel senso del declivio attraverso al fondo nelcosmo del cratere periferico eruttivo, il quale per le condizioni topografiche locali ha potuto rimanere parzialmente nel bacino, mentre una gran parte si è vista fino a questi ultimi giorni fluire lentamente ove lo consentiva la inclinazione del suolo, come densa ed omogenea pasta che cerca di raggiungere l'equilibrio di una massa in moto, occupando il fondo delle viscine convalle e introducendosi in letti di acqua attinente alla irrigazione delle sottostanti campagne.

In complesso, il fondo nelcosmo ha occupato un'area di 7000 metri quadrati, o più si sarebbe allargato se, mentre dalla parte più bassa del bacino il fango si riversava dopo aver trovato l'esito suddetto, non fosse stato circoscritto nella parte più elevata per mezzo di muri espressamente costruiti ove minacciava di invadere le vicine terre coltivate a giardini di agrumi.

Presentemente, dove è cessata del tutto l'attività dei crateri, il pantano tende ad asciugarsi, e già si osservano delle crepe in corrispondenza alle quali si avverte che è la il sibilo di materie gassose che sfuggono liberamente dal suolo; dove invece i crateri conservano tuttora l'acceso residuo di attività, questi compariuti in mezzo al pantano con delle grandi polle di acqua minerale che spumeggiano scaturendo dal suolo nella quantità media per ciascun cratere, compresa fra i 18 o i 20 ettolitri al minuto primo.

SETTIMANA POLITICA.

Il primo effetto del cambiamento di presidenza in Francia, è la proposta d'amnistia. Il governo ha dovuto presentarsi, per non lasciarsi prendere la mano dai radicali, o per potere almeno introdurre qualche eccezione. Le grazie già accordate precedentemente, lasciavano alla società

un diritto di sorveglianza sopra gli uomini pericolosi che tornano in patria; l'amnistia toglie anche questa sorveglianza e parifica i condannati a tutti gli altri cittadini. Anche i condannati potranno essere graziati. L'amnistia, la proposta per la rievoglia l'eccezione degli individui che già prima della rivoluzione del 1871 avevano subito condanne a più d'un anno di prigione. Costoro ascendono ancora alla discreta cifra di 13000 individui, dei quali 6000 resterebbero nella Nova Caledonia e 700 sono condannati che non si lasceranno tornare in Francia.

E si battagliera domani contro questa restrizione, e la commissione stessa della Camera chiede d'allargare l'amnistia al re del tentativo del 31 ottobre 1870, quando Parigi era assediata dai tedeschi; ciò che il governo non vuole. La Camera finirà forse coll'acchetarsi, vedendo quanto sia già arduo il fatto dell'amnistia, che ricondurrà uomini turbolenti, e tutt'altro che conciliati con le leggi e con la società. E vi sarà subito un giornale, la *Révolution française*, annunziare in gran pompa la collaborazione di parecchi antichi esponenti della Comune; uno di questi, il Valles, mandava già il programma da contrapporre a quello di Grévy, che a lui si sa: per lui niente migliore di quello di Mac-Mahon: sola cosa che si vede chiara, diceva, è che «si dovranno fare altri cannonei». Il giornale rivoluzionario fu posto sotto processo, non già per aver detto cose che la legge non proibisce, contravvenendo alla legge che non permette ai giornali di Francia di pubblicare articoli firmati da individui condannati. La *Révolution française* si vide indiggere la multa di 2000 franchi, e tutti gli articoli non metto più che le iniziali degli autori, facilmente indovinati dal pubblico.

Più pericoloso sarebbe il ritorno di tante migliaia di sguarniti, se in patria non ritrovassero pane né lavoro. Perciò l'Assemblea non deve avere esitazioni, e se ne accadrà cosa assai giusta e prudente: se non che, invece di essere un pietoso patronato dei liberati dal carcere, ha pigliato le forme di una sottoscrizione nazionale, quasi d'un premio a tanti martiri. Il Consiglio municipale di Parigi ordinò di mandare non col votare la somma di 100.000 franchi a questo scopo, ma votandola con entusiasmo, e chiamando i prossimi futuri amministratori «cittadini restituiti alla loro patria, quasi fossero «i nostri, o i principii liberali del senno, e così illustri che ritornino. Tutto ciò comincia ad inquietare i buoni borghesi; e già qualche elezione suppletoria riesce meno repubblicana di quelle d'un mese fa. Lo stesso Grévy, ricevendo i consiglieri municipali di Parigi, ricorda loro che si tratta di conservare la Repubblica già tre volte perduta; e perfino il Gambetta avverte ai suoi elettori di Belleville che non è finita la necessità di essere uomini saggi, di buon senso, di opportunità. Auguriamo alla Francia, che tutti questi avvertimenti siano ascoltati; ma bisogna confessare che c'è poca speranza.

Il ministero Dupré, e forse ragazzonitolo tutto le sinistre, facendo carozza ora al gruppo Cairoli ora al gruppo Nicotera. In questo pratico però il suo tempo, e trascina in un'ora il suo compimento nessuna delle proposte di legge che ha promesso. Tutto è sempre in sospeso o allo stato di incubazione; perfino i bilanci, sicché si è avuto lo scandalo — che i moderati avvan da lungo tempo fanno cessare — di dover votare per la seconda volta in un anno l'esercizio provvisorio; questo è prolungato a tutto marzo.

A Carrara, centro d'opere in cui le sette lavorano da un pezzo, avvennero dei disordini il 9 febbraio. Gli agenti della pubblica sicurezza fecero uso delle armi, sicché uno degli assaltatori rimase ucciso. Poi altro guardo, carabinieri e soldati, accorsi a sedare il tumulto, furono accolti a colpi di revolver. Dopo la lotta seguirono degli arresti; ma nulla si è saputo sulle cause, né sui particolari del fatto. Chi sa fra quanti mesi sentiremo che i giurati hanno assolto tutti; — come a Perugia hanno assolto il 13 tutti i membri del circolo Barzani di Umbertide; — come a Palermo, dove i giudici che aveva scaricato un revolver al petto del professore che lo aveva respinto nell'esame. E vero che il professore fu salvo per miracolo; ma «li studenti che vogliono essere

laureati senza fatica non hanno più che da andare in Sicilia.

In un consiglio di ammiragli, tre di questi già erano stati per qualche tempo ministri della marina, si assiegliono, a questo pare, dei gravi impertinenze. Il più vivace, pare sempre, fu il St. Bon; e perciò egli fu messo in disponibilità, e dovette ammainare la sua bandiera. Alcuni lodano il ministero per quest'atto d'energia rispetto alla disciplina; altri lo biasimano per aver tolto alla marina uno dei migliori, forse il migliore, fra i suoi ufficiali superiori, ed osservano che nei quadri non resta più un solo vice-ammiraglio, sicché il comando della marina attiva è dato ad un semplice contrammiraglio.

Le due elezioni di domenica non hanno speso nessun collegio. Ad Este, il deputato dimissionario Morpurgo fu surrogato dal Tennesi, parte di destra. Invece a Palermo, il deputato Cammici di sinistra, fu surrogato da un altro Cammici, poiché il principio ereditario sembra prevalere nelle elezioni siciliane: tuttavia il signor Notarabuto vi raccolse un sì grande numero di suffragi, quanto non s'è mai ottenuto a Palermo da nessun candidato di destra.

Il Papa ha indetto un giubileo universale per implorare il divino aiuto. Questo giubileo comincerà il 2 marzo e finirà il primo di giugno. Gli Giovanni Pipino, il più famoso predicatore di quest'anno, fu condannato a morte (16) dalla Corte d'Assise di Torino. Pochi giorni prima, un'altra condanna a morte era stata pronunciata dai giurati di Genova.

La questione dell'Arab-Tabia fra russi e rumeni è sempre pendente. Le potenze dovranno decidere sulla proposta russa di ritirare le truppe rumene a due chilometri da Silistria. Frattanto il governo rumeno, per acmare l'irritazione della Russia, che si complicava per le misure sanitarie, ha consentito il passaggio della Dobruja alle truppe che si ritirano dal territorio turco.

Le trattative fra i commissari greci e turchi a Provesa zoppicano sempre; per conseguenza la Francia ha mandato a Costantinopoli un nuovo inviato, quasi un mediatore, ed indotto vamente perché si definisca la questione sulle basi del congresso di Berlino.

Il ministero austriaco propriamente detto, che era da tanti mesi fra la vita e la morte, è riuscito finalmente a ricomporsi. Soli due dei ministri se ne vanno, il principe Auerperg, che lascia la presidenza del consiglio al signor Streymeyer ministro dell'istruzione pubblica, e il Tuffner che è surrogato all'interno dal conte Tasse. Sarà un ministero d'affari per preparare le nuove elezioni.

Del Zulu parliamo più innanzi. Quanto all'Afganistan, le operazioni militari vi sono sospese: le truppe anglo-indiane svernano nei quartieri d'inverno, e si occupano di altre cose. Le loro occupazioni, interrotte soltanto da qualche spedizione contro le tribù predatrici delle montagne, consistono nel fortificare gli accampamenti, costruire strade, difendere il tutto per la campagna di primavera, se sarà intrapresa. La cosa è dubbia, sicché l'obiettivo militare è ormai conseguito; ciò che i generali Browne, Roberts e Biddulph hanno conquistato basta a provveder l'India della «frontiera scientifica» dichiarata indispensabile da Lord Roberts; e gli inglesi si sono guardati di meglio che di far la pace, se a Cabul esistesse un Governo col quale poter trattare.

Sulla peste, la Russia manda sempre notizie tranquilli; la Turchia giura che in casa sua non è avvenuto nessun caso, epperò invoca silenzio le quarantene a suo danno. Invece i governi le aggravano dappertutto, ed un dispaccio russo oggi la notizia che il nostro consiglio superiore di sanità ha deliberato di sottoporre a 10 giorni di quarantena le provenienze di Marghera e Trieste.

Oltre la peste negli uomini, abbiamo la trichina nei maiali di Siria, di Egitto, d'America; onde, altri divieti d'importazione.

9 febbraio.

GLI ULTIMI ANNI

A GIUSEPPE GIACOSA.

I.

Beppe, ricordi il mio sogno dorato
Quando andavi ancor sulla Pandette
Di raccoglierci, vecchi, in due villette
Sulla riva del mar dove son nato?

Io te lo dissi un giorno, o tu beato
Con quel riso che assente e che promette
— Verrò — dicesti, e le mie mani hai strette,
E — giuravo — ti dissi, e l'hai giurato.

Poi diventasti babbo e cavaliere
E forse il sogno del tuo fido amico
Scordasti già da molte primavere.

Ma ti verrò una notte a rammentare,
Silva implacato, il giuramento antico,
E a tuo dispetto morirai sul mare.

II.

Già veggo sulla mia spiaggia diletta
Spuntare un vecchietto dall'aspetto blando
Ed un altro gobbietto venerando
Sbucar, tossendo, dalla sua cassetta.

Tremoli e curvi, per la via solotta
Salgono a lento passo, e a quando a quando
Li veggo di lontano, gesticolando
Alzar la tabacchiera e la gazetta.

Intanto dietro al mar caldo si cela
Il sol, dorando un borgo sull'altura
E nel golfo gonfa una vela:

Poi fra le piante della via remita
Si nascondono i vecchi e il ciel s'oscura...
Così sogno la fin della mia vita.

III.

Tu avrai dintorno allora o forse anch'io
Un branco di ragazzi impertinenti,
Di signorine biende e di studenti
Che ci faranno in casa un diavolo;

Ma forte io del tuo senno e tu del mio.
Vigileremo sui due sessi, attenti
A soffocar le simpatie nascenti...
Attenti, Beppe, per amor di Dio!

E colto appena a volo il suon d'un Tamo,
Rimanderemo i due precoci amanti
L'uno al suo greco e l'altra al suo ricamo,

E faremo tremar gli sciagurati
Con solenni parole altisonanti...
Ridendo sotto i baffi intabaccati.

IV.

E quando in cassa ci saran quattrini
Si farà festa al nostro focolare:
Imbandiremo un lauto desinare
E inviteremo i sindaci vicini

E alloggiamento tollerano i vini
A ravvivarci le memorie care
E lasceremo entrar l'aria del mare
Ad agitare i riccioli ai bambini

E fino a notte dai terrazzi aperti
Si spanderà per gli orti un suon di canti,
E s'indaci usciranno a passi incerti;

E resteremo noi dopo il convito
Col mento in mano e gli occhi luccicanti
A sorvegliarne la pace un altro dito.

V.

E il giorno, errando pel gentil paese
Dove l'ulivo più cullano i venti,
Pensavamo ai fuggiti anni ridenti
E all'arte e al mondo che ci fu cortese;

Io dell'armi all'amor che un dì m'accese
E ai vaghi aspetti di lontane genti,
Tu al plauso antico de' teatri ardenti
E alla verde bella del Canavee;

E agli amici dispersi e allo sonore
Cene e ai voli dell'estro adolescente
Ed alle prime simpatie del core;

E poi, dato un sospiro a quei begli anni,
Tornavamo a parlar placidamente
Di edole, di tasse e di malanni.

VI.

Ma in un giorno di vento e d'amor nero,
Tra un schianto di tosse e uno starnuto,
Litigheremo; o tu sarai cocciuto
E impertinente, ed io rosso ed altero;

E dopo un urto impetuoso e fiero
Ci piatteremo lì senza salute
E ognun ripigherà torbido e muto
A passo tentennante il suo sentiero.

Ma ritornerò a stento ai nostri tetti
Ci volteremo tutti e due, con viva
Tenerenza agitando i fazzoletti,

E sfidando al gocciale la fronte stanca
Ci sentiremo entrambi una furtiva
Stilla di pianto nella barba bianca.

VII.

Ho un anno più di te, Beppe, e son io
Che dirò addio pel primo alla marina,
E tu dopo tant'anni una mattina
Non sentirai più al fianco il braccio mio

E già vedo il cortice tacito e pio
Lentamente calar dalla collina
E tu seguirai colla fronte china
Addio — dicendo — vecchio amico, addio!

Quindi fra i cetri, in mezzo alla commossa
Folla, in leggi, soffocando il pianto,
Qualche verso gentil sulla mia fossa

E torrai alla mia villa affittata e queta
Ed aprirai al core dei miei figli infranto
Il tuo bel cor di padre e di poeta.

VIII.

Ma non parlar di me con troppo amore
Né versi che farai pel funerale,
Se no salterà su qualche giornale
A dir che sei venduto all'Editore.

Potrai dir ch'ero un asino di core
Ammalato d'affetto e d'ideale,
O per parlar più franco e naturale
Un bambino, un bigotto, un impostore;

E dirai che son morto impaiteuto
Fido al vecchio Manzoni incresciuto
Che iniettrini l'Italia anticamente;

Ma che fra le due secole guerreggianti
Che rompono oramai, quel che hai capito,
Diedi sempre la palma al vin di Chianti.

E. DE AMICIS.

NOTE LETTERARIE.

L'Acqua, polimetro, di GIUSEPPE REGALDI.
(Torino, tip. Camilla e Bertolero), *Storia e letteratura*, prosa dello stesso autore, con prefazione di Giuseppe Carducci (Livorno, Vigo).

«Anch'io velli tentare qualche cosa di nuovo: la lirica nella scienza!» scrive il Regaldi nella prefazione al suo nuovo polimetro, *L'Acqua*. Non rubiamo quest'illuminazione al caro poeta. Rallegriamoci con lui che, in tarda età, ha conservato tutti i vigorosi abbondanti, tutto il lucido della forma poetica già tanto lodata e ammirata nella sua gioventù, quando egli andava improvvisando versi, spesso percolosamente patriottici, per le città d'Italia e all'estero.

Vigibò i cuntri Homère et blond comme Anouël.

Il Regaldi, nelle sue espansioni poetiche, ci pare abbia qualche cosa di Victor Hugo: è ardentemente entusiasta del bello in quaggiù ed ama gli uomini. Anche in questo polimetro ed ama più le parole poetiche che la vera poesia: le cose non hanno rilievo, ma sono velate, spesso confuse dalla vaga immagine, come da una nebbia dorata. Si direbbe che il Regaldi abbia preso la statua fredda e a dir vero poco ispiratrice della austera scienza e l'abbia coperta d'un velo tutto a lustrini. Ci oggi va a caccia nella poesia di novità a tutti i costi, non si troverà troppo soddisfatto nel leggere il polimetro del Regaldi. Vi troverà ancora intatte l'avvora dalle rovine che, il peggior cavallo e le foreste sorridenti, come le avevano lasciate gli Arcadi beati: vi troverà in compenso alcuni ricordi giovanili del poeta. Il Regaldi si ricorda sempre di essere stato in Oriente come Chateaubriand, come Lamartine. Anche nell'ultimo canto sul Tevere, il poeta di Novara rammenta l'Oriente e scrive quest'ottava, che il Galileo chiamerebbe fatta d'intarsio come quelle del Tasso:

So io ve'n maggior delle dolci acque
Mi protestar con alto riverente;
Di lusingar l'umor d'oro m'ha nacque
Quasi si fosse a dattar gli estri portente;
E di attinge li m'o l'ubero si piacque
Con quel soppo ero le bebbi alla sorgente
Del Giordani, dell'Euprato e della Dora,
Sarra l'umano onde m'essito ancora.

Pin vivaci riverberi dell'Oriente balenano nel volume di prose del Regaldi, il quale volume, non ostante i discorsi poco critici sul Medio evo e su Roma, era di intitolare forse... *Riverberi dell'Oriente*. La pagine sul Libano, su Smirne sono piene di calore e di colore, talché si può dire francamente che il Regaldi, come tanti altri, è più poeta nella prosa che nella poesia. La lirica sui *Tramonti di Smirne* ad esempio, è bella per elevatezza d'idee; ma quanto più poesia nelle due pagine degne d'antologia che la precedono, nelle quali la sera splendida è dipinta a tinte smaglianti e si vedono le fanciulle di Smirne, innamorate, che parlano commosse coi loro amanti sulle soglie delle loro case! Nicolò Tommaseo ha scritto parecchio sulla Grecia moderna e di varie belle cronache figure di quel paese: si direbbe che il Regaldi, nel nuovo volume, completi il Tommaseo: anch'egli parla di vari greci moderni illustri, ma quanto più simpatico del Tommaseo! La parola del Tommaseo procede plumbea, quella del Regaldi vota semiluminata. Il Carducci, nella sua prefazione al volume delle prose, — chi lo crederebbe? — il Carducci dunque delle scuole così diverse sotto tutti i rispetti! Ma il buon Regaldi è professore a Bologna, dove il Carducci è sire, con le *Pagine Sparse* ad organo ufficiale e toriferario; e a corte d'uano i complimenti: — il Carducci dunque nella sua prefazione, piena di benevolenza sovrana, eccita il Regaldi a scrivere le proprie memorie, lui che ha viaggiato tanto, che ha tanto visto e che tanto ricorda. Certo, il libro di ricordi in prosa del Regaldi non potrebbe riuscire che attraente e noi ci auguriamo che a tal libro il Regaldi possa farlo, poiché la musa fedele l'accompagnerà come sulla cattedra.

La mia Tarolossa, di PAOLO MANTEGAZZA e Ubaldo Fainati, memoria d'un donatore di belve raccolte dallo stesso MANTEGAZZA, editi l'uno a Bologna da Nicola Zanichelli e l'al-



ROMA. — LA CERIMONIA DEL CONFERIMENTO DEL TOSON D'ORO A S. A. R. IL PRINCIPE DI NAPOLI. (disegno del signor Paoletti)



VEDUTA DEL PORTO DI SALERNO. (Disegno del signor Bonamore).



BELLE ARTI

IL QUADRO DI CARLO ADENOLLO.

Quella mattina, era il 20 ottobre 1860, Vittorio Emanuele, oltrepassate le prime avanguardie del suo esercito che per gli Abruzzi era sceso nel regno di Napoli, si avviò verso le posizioni occupate dall'esercito gariboldino. Il Re era accompagnato da alcuni pochi ufficiali della sua casa e da un drappello di lancieri. Erano tutti a cavallo e la strada, per la prossimità dei borbonici, non era la più sicura del mondo. Garibaldi, avvertito dell'avvicinarsi dell'arrivo del Re, gli mosse incontro, puro a cavallo, accompagnato da Nino Bixio e da altri quattro o cinque ufficiali del suo stato maggiore. S'incontrarono presso un piccolo posto sulla strada da Teano a Caserta. Sbloccando dal punto il Re ed il suo seguito scossero Garibaldi che galoppava verso di loro. Gli ufficiali del seguito di Sua Maestà si accorsero e trattennero i loro cavalli: Vittorio Emanuele aprì il suo o avvicinatosi a Garibaldi gli disse la mano.

«Saluto il primo Re d'Italia», disse il condottiero di Mille.

«Saluto il soldato di San Martino d'Italia», rispose il soldato di San Martino.

Questa scena così semplice, e che pure occupa una pagina tanto importante e gloriosa nella storia del nostro rinascimento, doveva essere illustrata dal pennello di Carlo Adenollo. Adenollo somiglia a uno degli antichi rapasodi greci; egli ha catturato dipingendo tutti gli episodi di tali eroici del nostro risorgimento: ha celebrato coi colori e col pennello la battaglia di Varese e la morte del primo esultante di quella famiglia d'eroi che furono i fratelli Cairoli, ha celebrato il valore dell'esercito piemontese sulle contrattate alture del Roccio, della Controcarra e di San Martino; e la tragica fine della povera Anna Turmelino, la contadina obbligata dagli Austriaci ad andare al pozzo per acqua e uccisa involontariamente da quegli Italiani che venivano liberatori di lei e delle sorelle venete; ha popolarizzato, quanto lo avrebbe potuto in Grecia un canto d'Omero, la morte di Enrico Cairoli a villa (ripor, per tacere di altri difetti) qualsiasi.

Carlo Adenollo, nella tranquilla quiete della sua villa di San Cerbone, vantaggiosi in eredità da quell'illustre che fu Raffaele Lambruschini, aveva cominciato per conto suo questo quadro e vi lavorava quando i fratelli Cairoli, «percosca e sintonia» all'annuncio della morte del Re Galantuono. La dolorosa notizia spinse l'Adenollo a terminare un lavoro incominciato per passatempo: il disinteressato patriotta rendeva un ultimo e meritato omaggio alla memoria dell'amato sovrano riproducendone i franchi lineamenti e le soldatesche movenze.

La figura di re Vittorio Emanuele a cavallo è difatti la più bella di questo gran quadro, ammirabile per la sua semplicità e per l'ideale che desta senza che l'artista abbia ricorso a nessun artifizio di composizione teatrale. Vittorio Emanuele solidamente seduto in sella, come l'abbiamo tutti veduto in piazza d'armi o nei campi e l'abbiamo ancora in memoria, stringe la mano al generale Garibaldi che steso magistralmente sul Re in fondo al quadro a sinistra rimane fermo guardando la scena con curiosità rispettosa. Cialdini, fatti alcuni passi avanti, saluta Nino Bixio, l'unico ufficiale di Garibaldi che abbia trovato posto nel quadro. A destra, sul davanti, una pastorella maravigliata alla vista di quegli ignoti personaggi d'ogni indovinata autorità, cerca istintivamente di allontanare le poche o scarse pecorelle dalle zampe de' loro cavalli, mentre di dietro a un murello, levandosi rispettosamente il cappello, alcuni contadini guardano anch'essi meravigliati e sorpresi. Il fondo, veramente stupendo, è formato da alture incolte disegnate dal vero. P.

UN BUON AFFARE.

(Quattro di Kaas).

Un capo di loro vecchia, venduto il triplo del costo, o avuto per giunta un fagotto di pecce, una pelle di volpe, e una di capra, che bazza!

Il ragazzo non traligna, comincia bene e

promette assai, è certo che si farà la sua strada. Del cervello in quella testina che, si nota, non suo genitore è anche simpatica, ce n'è d'avanzo, e si vede, benché l'ampiezza del cranio sia, forse apposta, dissimulata dai capelli strisciati sulla fronte.

L'eccezione più sottile, condensata in quell'opera d'una sequela di generazioni che non hanno avuto altra arma per la lotta dell'esistenza in un ambiente repulsivo, brilla, scintilla, scoppietta dagli occhietti furbi, e le mani quella che tiene il borsellino in modo da esser preso a chiudersi come a scutto di molla. L'altra che stringe la moneta in un modo così singolare, hanno delle forme ereditarie, a meglio di un albero genealogico raccontano le figlie pure del piccolo israelita.

In questa figura non c'è il menomo particolare fatto a caso, dalle punte di quelle scarpe voltate in su e troppo grandi, alla pezzola bianca che la mamma ha allacciata al collo di quel suo bravo figliuolo: tutto ha un'espressione, un significato.

Questo quadro di Kaas a Parigi aveva sempre davanti una folla compatta, e per vederlo bisognava lavorare di gomito, e saper aspettare: ma la voglia d'attendere veniva compensata appena intravisto il dipinto.

Dell'artista, l'ILLUSTRAZIONE ha già parlato l'anno scorso (N. 14). Qui aggiungeremo che per il colorito questo quadro è uno dei migliori riusciti al grande artista tedesco, che tra i pittori di genere, il più profondo per l'osservazione della vita interna, mediante l'acume straordinario che spiega nella rappresentazione dell'esteriore.

UN MOSAICO SCOPERTO A ROMA.

Ci serviamo da Roma:

Nel punto in cui la via della Pilotta s'incontra col vicolo de' Colonnati, continuando l'avanti per condurre a termine la Via Nazionale, alla profondità di oltre 7 metri sotto l'attuale livello si è scoperto alla fine del mese scorso un pavimento a mosaico, bellissimo e notevole specialmente l'ottimo stato di conservazione. Si direbbe fatto ieri: invece è dei primi tempi dell'Impero, vale a dire che dieci anni più dieci anni meno conta le bagattelle di 18 secoli. Pochi argomenti, e l'archeologo non può che concludere a scoprire internamente che il mosaico formasse il pavimento di parte di una casa privata: ma sarebbe per altro difficile determinare il piano di detta casa, essendo troppo angusti i limiti dello scavo.

Il pavimento verso la via della Pilotta alcuni avanzi di coccio piatto — uno specie di ruzzo pavimento «alla veneziana» — usato specialmente negli atrii e nei peristili — ha fatto credere a qualcuno che la casa avesse l'ingresso da quella parte, o la camera dal bellissimo pavimento (questo non una stanza di passaggio, almeno una sala di trattenimento. Ma non essendo chiusa in alcun modo dal lato opposto che guarda verso la salita delle Tre Cannelle ed essendo accesa in questa direzione una stanza con pavimento a mosaico tutto nero d'inferno misero artistico, con piena comunicazione da questo lato, potrebbe piuttosto credersi che la casa si aprisse dal lato opposto alla via della Pilotta e la camera col pavimento di coccio piatto cominciando con l'atrio e col peristilio, fosse il tablinum ovvero un'aula, parte della casa corrispondente quasi esattamente al moderno patio spagnolo. Ma lasciamo decidere questa questione ai topografi archeologi. Basti dire che il mosaico scoperto rappresenta sei colori ancora vivacissimi un tappeto tutto ornato intorno da una semplice greca, la quale lascia posto a piccoli quadrati che interrompono la linea armonizzandone mirabilmente. Non è disegno nevissimo, né importato dal punto di vista dell'arte, ma come abbiamo detto, è sorprendente la conservazione.

Il mosaico sarà degnamente esposto in una sala del Museo Capitolino. Bella cosa se si potessero sapere di chi era la casa il cui pavimento così coperto rappresenta sei colori ancora vivacissimi un tappeto tutto ornato intorno da una semplice greca, la quale lascia posto a piccoli quadrati che interrompono la linea armonizzandone mirabilmente. Non è disegno nevissimo, né importato dal punto di vista dell'arte, ma come abbiamo detto, è sorprendente la conservazione.

che abbiano mai visto, un opportunista, un "centro sinistro" dell'epoca Giacobina. E siccome *habent sua fabula* i quartieri delle città, come tutte le cose di questo mondo, i baroni del medio evo predilessero questo faldo del Quirinale. Qui ebbero le loro case o le loro torri, i Colonna, ancora prima che il cardinale Maria del 1400 facesse incominciare il loro attuale palazzo: a pochi passi dallo scoperto pavimento si ergo la torre delle *Misile* fatta costruire verso il 1300 da Pandolfo della Suburra, senatore di Roma, non molto lontano, più verso il basso, esiste ancora una delle torri dei Conti che dal 950 al 1350 dettero sei Papi di loro famiglia alla Cattedra di S. Pietro.

Quanto memorie rimette la mente una denotazione come quella che ora si sta facendo per aprire la Via Nazionale! Vengono alla luce le fondamenta de' muri che circondano i giardini Colonna, ora verdi di rigogliose piante che si alimentano sulle rovine dell'antico tempio del Sole: questi giardini riprenderanno presto il loro antico splendore de' bei tempi di Leone X, quando in essi si raccoglievano intorno al cardinal da Bibbiena, l'autore della *Catolanda*, Francesco Berni, Pietro Bembo, Angelo Colocci, Francesco Maria Molza, ed altri minori.

D.A. ROMA.

Una scena di corte e una scena di piazza ci manda il nostro corrispondente artistico da Roma.

Il 1.º febbraio ebbe luogo la solenne cerimonia della investitura del principato di Napoli come cavaliere del Trono d'Oro. Ecco la descrizione che ne dà persona bene informata:

Alla 2.ª pom il cav. Biembo maestro di cerimonie di Sua Maestà il Re accompagnava, in due vetture di gran gala al Quirinale, il duca di Salaparuta, di Salaparuta, che portavano la collana e il diploma dell'Ordine. Nella sala del Trono si trovavano già adunati tutti i dignitari del Re, e fra questi il principe di Reggia in abito e manto di Corto. Verso pure la consorte di C. di R. e madama De Gela. A mezzogiorno si aprì la porta del Trono e Sua Maestà il Re e la Regina e S. A. Reale il Duca di Genova, aiutò in abito da sposa la principessa di Salaparuta.

Il conte di Collo, ministro di Spagna, e incaricato dal suo sovrano della gran missione, appena l'istruito con la sua delegazione, si presentò nelle mani del Re la lettera con la quale si comunicava la nomina del suo suocero figlio a cavaliere del Trono d'Oro. Si emise la sentenza che l'aver prelatato ad un atto destinato a stringere i legami di un'unione che ha dato origine a una dinastia, dopo alcune brevi parole di Sua Maestà il Re, il Duca di Genova, regnato di 1 ministro di Spagna e del prefetto di piazza, presiede, chiese al Principe se accettava il Principato di Napoli. Il Duca di Genova nella sua qualità di padrino, chiese al Principe se accettava la nomina a cavaliere del Trono d'Oro di cui Sua Maestà il Re di Spagna aveva voluto onorarlo.

Il Principe, con sua arca, e una disavvolte ammirabile, ripiegando incantando il conte Collo di farsi interpretare presso il Re di Spagna della sua vice riconferma. Poi, condotto dal Duca di Genova, entrò nella sala del Trono e prese posto alla destra dello Zouave. Allora il conte di Collo, congedato agli Stati dell'Ordine, prima di consegnargli il titolo, chiese a S. A. R. se era già stato ammesso cavaliere a questo titolo e rispose affermativamente. Indò la collana da Tosca d'oro sulla camicia recata dal primo segretario della Legazione. Il Principe di Reggia, in abito di gala, si alzò e disse al Principe dell'Ordine indigne gli rivolse in francese le seguenti parole: «*L'Ordre reçoit le prince de Salaparuta en son ordre de chevalerie, en signe duquel elle remet à Votre Altesse Royale ce collier. A Dieu plaise que Votre Altesse puisse le porter de toujours et ainsi pour honneur et à gloire.*» Il Re disse allora l'accordo al Principe, mentre il ministro di Spagna gli consegnava il diploma reale.

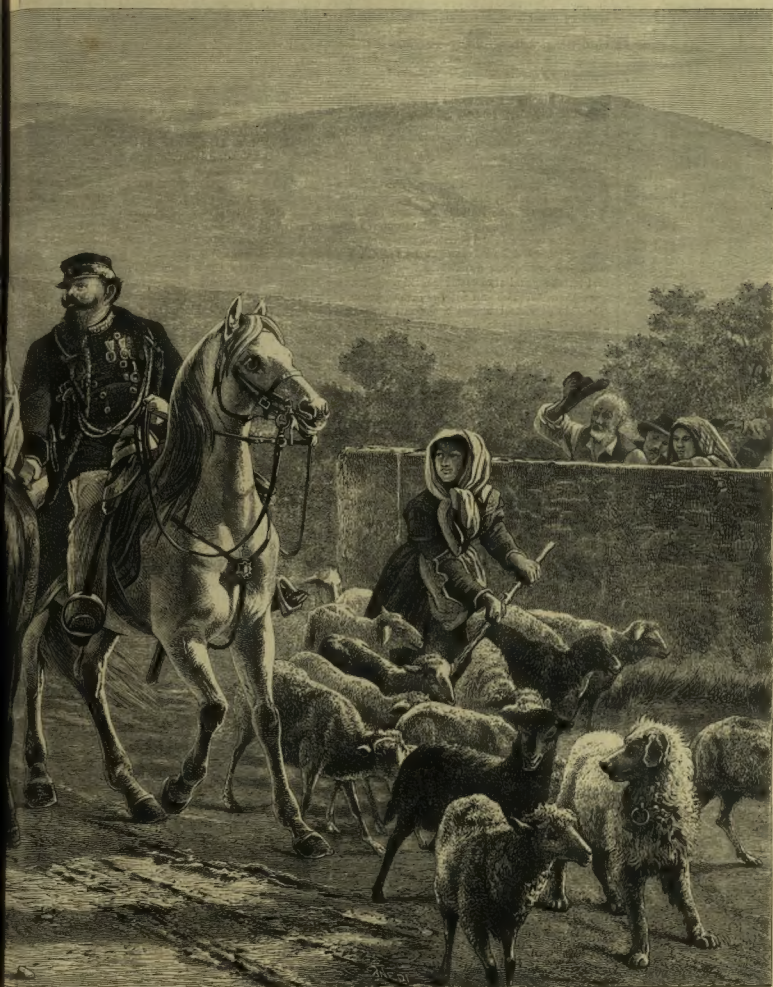
Così finì la cerimonia alla ore 5. La sala del Trono era tutta piena di gente, e l'arredo era veramente pregevole, di gran gala, ricca, splendida. Sua Maestà la Regina vestiva un abito stupendo, e tutte le Dame di Corte e della Legazione di Spagna, in *toilette* di gran lusso, scintillavano di gemme e di diamanti. Il Re e i suoi dignitari portavano decorazioni di Spagna: i membri della Legazione di Spagna, quelli di Italia.

Salatò 15 fu il primo giorno di carnevale; o la corsa de' barbi fu un po' guasta dal tempo. Tuttavia ebbe luogo in mezzo a una folla compatta, e sette cavalli prezzati parte alla corsa il primo premio della Legazione di Spagna, col di rosa e L. 350 fu vinto dal cavallo castrato bajo del signor Vincenzo Sciarra. Il secondo premio di L. 200 dal cavallo bajo intero del signor Giovanni Bonzi.

Il nostro disegno rappresenta la registrazione del cavallo che avviene prima della corsa in un cortile fuori Porta del Popolo.



L'INCONTRO DI VITTORIO EMANUELE CON GIUSEPPE GA



APENNINI, quadro di Carlo Ademollo. (Disegno del signor Borroni).

NELL'ITALIA MERIDIONALE*

SALERNO.

Salerno giace in una valle che prende nome dall'Irno, si spiega su di un semicerchio prospettivo di duecenti metri, ed è battuta dalle onde del golfo che si appella dalla città medesima.

L'Irno ne forma il confine orientale, ma gli avanzi del suo antico corso sono modestissimi, e il letto è in parte ancora scoperto ed asciutto, e in parte trasformato in orti e giardini. Le sue acque di una volta lambivano le falde del vicino castello e ne erano una formidabile difesa. Ai tempi di Tancredi, prima della dominazione Normanna, erano salvaguardate dalla Corte principesca, e poche scote avanzate dal castello bastavano per tenere a bada un nemico anche poderoso sulla sponda opposta: i pochi ricordi storici che ne rimangono, e la tragedia *Riccardi* di Ugo Foscolo, ne fanno prova.

Verso questa parte del fiume sviluppasi una pianura, che per parecchio miglia sempre più allargantesi prende il nome di *piana* di Salerno, magnificamente arborata e seminata: gli è poi solamente tra i confini del fiume che la città può allargare il suo abitato.

Sull'altra sponda del fiume e in riva al mare, sul loro spianato di un soggio — oggi di nessuna importanza — è riservato solo a deposito di polveri — Vedesì una meraviglia, ricordo di antico *torione*, che serviva facilmente in allora di avamposto del castello, e propagando costiero del golfo. — Sembra tagliato per isolarlo, ma è certo diviso dalla vicina collina dalla strada nazionale, e vuolsi che una volta fosse attaccato al castello per una catena di fortificazioni, di cui nessun vestigio esterno si ha in presente. Ad occidente una costa bassa ed a picco sul mare nasconde alla storia capitale del reame dei Normanni il piccolo Vietri, antica succursale del suo commercio. — Ella, poggia il suo capo in seno alla collina del Castello, che le sta a cavaliere, e la chiude a settentrione. — A mezzogiorno sta il golfo.

Dicesi la città ultimo avanzo dei Picentini Tirreni e della città di Picenza, donde sarebbero usciti i suoi primi fondatori, si hanno scarse notizie. — Quello che non può essere rievocato in dubbio è che fosse esistita poco al di là dell'attuale *piana salernitana*, dove in presente i sacerdoti di Cerere ne rivendono pure qualcosa, ch'è stupore delle scienze archeologiche. — Altri la dicono sorta per asilo dei fuggiaschi Pestani, che perdevano in tempo poco memorabile la loro patria sulla sponda sinistra del Sole, dove sono ancora le famose *rovine di Pestò*.

Tra le tradizioni, delle avesse ottenuto il suo nome Salerno, la più plausibile è quella che fa derivare dal *Sale* e dall'*Irno*. — Il *Sale* ha perduto ommamente le sue acque, ma le vestigia del suo antico corso torrenziale sono manifeste. Rasentava la porta occidentale della città e scendeva per quella gola di colline che oggi addimandasi *Fuente*, quasi *Fu-Sale*, o *Fuandola*. Ripete la sua celebrità dai Normanni, che ne fecero con Bonaventura un emporio di fusto e di potenza, e mozzo delle loro comunicazioni con Palermo, e dalla famosa *Scola Salernitana*, per cui ebbe compimento intellettuale per ben due secoli (1100-1300) colle principali città italiane. Della *scola Salernitana**, che in sostanza fa una delle prime e più celebrate *Università* laiche del medio evo, rimane una somma di precetti igienici e medici, e i nomi illustri dell'Anonimo salernitano, di Giovanni da Procula, di Alessandro Paolino, di Flavio Gioia, e di Pietro Bialasche, cui i tempi diedero fama di mago, ed a tuttora rimase un mito nella fantasia dei Salernitani. Vuolsi che il celebre politico e segretario di Federico II, Pier delle Vigne, avesse insegnato anch'esso nel-

l'Università salernitana. Peccato che oggi, non che una pietra, neanche siasi conservato il ricordo del luogo della famosa scuola!

Ritardò infine fama dalla morte del IV avventista di papa Nicolando, o Gregorio VII, il cui sepolcro è nel Duomo eretto nel secolo undecimo da Roberto Guiscardo. — E uno dei più vasti templi delle città del mezzogiorno. Contiene marmi finissimi orientali ed è ricco di mausolei, non escluso quello del suo fondatore. Le porte di bronzo non restano una celebrità.

Areni dicono da Giovanni da Procula, altri da Manfredi, altri solamente da costoro perfezionato, ma da' Normanni costruito, il porto che conteneva un tempo la potenza marittima di quel reame; ma ora non che un meschino scalo a secco, a *verrygna*, dicono bene, delle generazioni presenti! — Un'idea di nuovo porto vi è come in lazio, ma la fortuna presente di ogni singolo Comune italiano chi non la sa! Questo è Salerno antico; — Salerno nuovo poche tracce conserva del primo, e non pare profano al culto della civiltà moderna. Ha un magnifico teatro, ben decorato e fornito di comodità, che pochi altri teatri possiedono. Strade anguste e tortuose all'interno, ma pulite e splendide di vistosi negozi e decenti abitazioni: il Corso Vittorio Emanuele, lunga, larga e diritta strada, che va a raggiungere il letto dell'Irno, si va riempendo di maxiali e nuovi caseggiati. Posti ben giardini pubblici, e la strada della marina (Corso Garibaldi, fornito di marciapiedi larghissimi) dev'essere unica per amenità tra le città marittime d'Italia. E stazione ferroviaria sulla linea Napoli-Potenza; conta circa 30.000 abitanti, compresi i villaggi, e un numero infinito di scuole tra pubbliche e private, che sono frequentatissime dalla gioventù di ambo i sessi, e che si stagliano palazzi di Prefettura, ed è quindi capoluogo della provincia omonima.

E stupendo il quadro che si spazia dinanzi all'osservatore, il quale dall'altipiano occidentale, che dolcemente s'innalza in grembo alle colline circostanti, si facesse a mirare il prospetto orientale, che gli s'apre dinanzi. Non pochi cultori dell'arte pittorica si giovano di questo magnifico panorama. E l'immonsa e eresia *piana* del golfo, che quanto romantica nel suo stato, è pur anche il flagello distruttore dei larghi marciapiedi, che da parecchi anni sono rotti e coperti dalla ghiaia marina? — Al versante opposto è Amalfi, poi il luogo e circolare sviluppo dei monti ad occidente, formanti un arco presso che perfetto di circa quaranta miglia che terminano alla *Punta della Licosa*; in giorno sereno si vede Castellabate, paese del lontano Cilento; alle spalle il circolo delle colline anzidette che si staccano dal Castello e girano sino al mare; e l'altipiano stesso percorso da piacevole declivio, ricco di coltura e interessato dalla ferrovia, e più giù dalla strada nazionale. Queste due strade mettono in comunicazione collo città il Vallo Nocerino e la vicina Cava dei Tirreni. Se all'arte della natura si aggiunge l'arte umana il tutto ne ha avvantaggierebbe grandemente.

CAFRÌ E ZULÙ.

Il combattimento sul fiume Tugela, in cui gli inglesi soffrono il grande disastro di cui abbiamo parlato nella Rivista politica della settimana passata, ebbe luogo precisamente il 22 gennaio. Il disastro di Lord Chelmsford è grande, confessarono i ministri inglesi, ma non irreparabile. A ripararlo furono spediti al Capo di Buona Speranza 6 battaglioni, 2 reggimenti, di cavalleria, 2 batterie d'artiglieria, una compagnia del genio, 3 compagnie per servizio dell'esercito ed una compagnia d'ambulanza.

Aspettando che arrivino, e che la strage dei selvaggi reduci alla strage degli europei, sarà interessante far un po' la conoscenza di quei popoli con cui ha da fare la potenza britannica. La Cafreia, contrada dell'Africa meridionale,

confina all'est col Mozambico, al sud-est col l'Oceano Indiano, al sud-ovest col'Ottenafrica, e col colonie inglesi del Capo di Buona Speranza, e al nord-ovest con territori abitati da tribù assai sconosciute. La Cafreia è in gran parte inesplorata. Le frequenti esplorazioni di cui il continente africano è stato il teatro in questi ultimi tempi si compiono generalmente attraverso il centro di quella misteriosa contrada. La scoperta delle sorgenti del Nilo essendo lo scopo di queste pericolose esplorazioni, le estremità meridionali del continente si lasciano in disparte.

Quello che si sa sulla Cafreia è stato rivelato da qualche viaggiatore inglese, e specialmente dal celebre Livingstone fin dal suo primo viaggio nell'Africa Australe.

Il Cafre è di una corporatura e di una forza notevoli, ben proporzionato, d'un color nero troncato al grigio, con capelli neri lanti. Le membra di un Cafre giovane spiccano pel loro contorno rotondo e gracioso, cosa che indica una natura robusta e una salute perfetta.

Il sesso femminile è ammirabilmente delicato. L'abbondanza di forma si rivela sin dalla giovinezza, e questa plastica perfezione si conserva malgrado il clima caldo e le fatiche a cui le donne sono soggette.

La Cafreia è estesa in tutte le tribù della Cafreia. Un Cafre possiede tanto mogli quanto ne può mantenere. Le case che occupano queste numerose famiglie sono capanne di paglia semplicemente fogliate, nel cui interno una sola stanza serve alla famiglia. È un'agglomerazione in cui l'insalubrità produce frequenti casi di malattie della cute.

Gli uomini curano il bestiame, le donne si occupano di sminare e di raccogliere il miglio che forma il nutrimento ordinario di questa tribù; fabbricano, inoltre, degli strumenti domestici, ecc.

I Cafri riconoscono l'esistenza di un Dio; però non hanno che idee molto confuse sulla vita futura; fra essi prete si può dire. Calcolano il tempo sui mesi lunari, e non sanno che contare un po' di anni. Le lettere dell'alfabeto non loro affatto sconosciute. Il loro parlare è dolce e sonoro.

Senza essere naturalmente bellissimi, i Cafri danno prova di coraggio e di pertinacia nel difendersi. La potente tribù dei Zulù è particolarmente dotata di una grande gagliardità.

Il suolo della Cafreia produce abbondanti angurie, meloni, palme ed aloè. La parte vicina al Capo possiede eccellenti praterie; nella parte settentrionale vi sono piantagioni di canna e di cotone. Vi si trovano miniere di ferro, coltivato secondo i metodi degli inglesi.

Nelle foreste, che sono molto belle, si trova il leone, l'elefante, il riacoratore, il leopardo, parecchie specie di antilopi, il bufalo e la scimmia; l'ippopotamo abita sulle rive dei fiumi e dei laghi. Lo struzzo, il pavone, migliaia di uccelli di ogni colore, parecchie specie di uccelli di rapina formano il contingente ornitologico della Cafreia. Sulle coste si trova una gran quantità di corallo ed anelli; infine, la zoster, d'apparenza calcarea, sono coperte d'alberi di alto fusto, di sensitive e di arbusti spinosi.

Il nome di Cafre deriva dalla parola musulmana *kafr*, che significa *infedele*; è stato loro dato dagli Arabi. Per gli abitanti questo nome è un epiteto di sprezzo. Il vero nome di queste tribù dell'Africa del sud è *Ba-non*. Livingstone li chiama anche Landini.

Il viaggiatore che ripara a penetrare in questa contrada ed esservi tollerato, è testimone degli usi domestici più strani. Il disegno dei loro esercizi guerreschi e di due tipi che ne diamo in questo numero sono tutti appuntati dal citato viaggio di Livingstone. La celebrazione di certe solennità da luogo ad atti di cinismo i più triviali.

La caccia alle tigri ed agli elefanti si esercita fra le più commoventi peripezie, colle frecce o coi fucili.

* Vedi De Renzi, *Storia della Scuola salernitana*.

MISTERI D'UNA CHIAVICINA

RACCONTO.

Pochi anni sono, dal 1863 fino al 1870, il nome Guido Salvani lo sapevano a mente in tutti i reggimenti di cavalleria e nei ritrovi eleganti delle grandi città del regno. C'era il suo perché, Guido era proprio il tipo dell'ufficiale galante e simpatico. Giovane, bello, allegro, svelto, coraggioso, di mente sveglia, con un cuore tanto fatto, ricco anche di beni di fortuna, pareva un essere fatto apposta perché tutti gli volessero bene, cominciando, ben inteso, dalle signore. Sarebbe stato tanto più inteso, dalle signore, ma, per troppo! Non l'aveva mai conosciuta; era morta mettendo lui al mondo. Suo padre, mosso purlo per natura e tutto dedito ad accrescere il patrimonio, morì quando Guido aveva sedici anni, lasciando solo, libero assolutamente di sé, con un buon nome e con una dozzina di migliaia di lire di rendita, che molti gli invidiavano, rimandando l'unica fortuna degna d'invidia. C'era chi si contastava d'invidiargli la bellezza, le avventure galanti, i cavalli inglesi; c'era anche chi lo amava senza invidiargli nulla, stimandone la franchezza, l'indole retta, ed il carattere tutto d'un pezzo, non ostante le allegrie matte di gioventù.

A diciott'anni Guido Salvani, venuto su fuori dell'ambiente della famiglia, educato colla solida disciplina del collegio militare, s'era trovato ad un tratto senz'accoregere, in mezzo alla baronata del mondo, sottotenente dei lancieri d'Aosta, senza consiglio o senza altra guida che una ventina di giovinotti spensierati che si davano l'aria di credere a poco o a nulla. A ventun anni era tenente ed aveva imparato, spesso a proprio spese, a stare un po' in questo mondo. Possedeva molte illusioni, un amministratore che gli rubava, ed una medaglia al valor militare che doveva dire certo singolare cosa, gli stava benissimo a viso. Il mondo gli pareva pieno per espandersi tutta la sua vitalità, per soddisfare tutti i voli sbrigliati della sua fantasia. Il non dipendere da nessuno lo aveva avvezzato a non retrocedere davanti ad alcuno ostacolo, a non permettere al suo cervello di dargli leggi al suo cuore. Fortunatamente aveva dei capricci quasi sempre generosi, attivi mai. I suoi difetti, per quanto grossi, erano spesso l'esagerazione di qualche buon requisito. In lotta, il pericolo gli procuravano lo stesso ingenuo divertimento che un giocattolo procura a un bambino. C'era nel reggimento un cavallo indomito, caparbio, sul quale nessuno riusciva a tenersi in sella; il tenente Salvani lo inforcava, lo stringeva fra i suoi ginocchi d'acciaio come in una tanaglia e lo riduceva in pochi giorni docile come un agnello. C'era un incontento da spazzare, una scorta di cavalli, una casa da mangiare, una sartina ritrosa da conquistare: cercavano Salvani, e Guido rispondeva sempre, ecomi qua! pronto a buscarli una sciaiolata, come a rendere un servizio a un amico.

Un giorno, quando il suo squadrone era distaccato nelle provincie meridionali per levar di mezzo gli ultimi avanzi del brigantaggio, gli vennero a dire che in una certa casa di contadini, di là da un torrente, si erano rifugiati una ventina di briganti a cavallo. Guido montò *Black-king*, il suo morello tunisino, scelse dieci lancieri su quali sapeva di poter fare assegnamento per la vita e per la morte, traversò il torrente coll'acqua fino a' ginocchi dei cavalli, atterrò improvvisamente la casa e ritornò con sette lancieri soli, sei prigionieri e una palla nell'avambraccio sinistro. Il povero *Black-king* era rimasto sul luogo del combattimento, non era investigato. Guido ritornò, e con un bel sauro, il cavallo del capobanda, rimasto senza padrone.

Nella campagna del 1869 guadagnò una menzione onorevole e un po' più d'esperienza. A guerra finita ricominciò bensì la vita allegra e spensierata di prima, ma fu scoperto che qualche volta rimaneva a casa a leggere dei libri seri, ed a quei tempi, in un reggimento di cavalleria, era da impensierarsi di un tale s'ingombrava. Qualche altra volta faceva degli lunghi calcoli, dai quali verso la fine del 1870 risultò che le rendite del patrimonio Salvani erano ridotte a poco più di 4000 lire per anno. Guido aveva buttato via da una parte, l'amministratore aveva rubato dall'altra, tutti e due con scopi diversi, ma con solo eguale, gli affetti erano evidenti: Guido, da filosofo pratico, non si curò di proseguire le indagini sulle cause.

Invece, dopo averci pensato un paio d'ore, prese una croica risoluzione ed un foglio di carta bollata scrisse sopra il foglio la rinuncia al suo grado, vendette il suo *phœton* di Vanda ad un mercante di campagna arricchito, vendette i suoi cavalli, e sparì da Roma dove era di guarnigione, senza dire a nessuno quel che intendesse di fare. Neppure i suoi compagni più intimi, per tre anni, n'ebbero news. Lo facevano andato in America, in Australia, o magari anche più lontano a tentare la fortuna. Un segretario di ambasciata sosteneva d'averlo sentito cantare in un teatro di Pietroburgo. Una duchessa romana, sperando di trovarne la traccia, aveva fatto scartabellare tutti i registri di bordo delle compagnie di navigazione transatlantica, ma il nome di Guido Salvani non c'era mai stato scritto.

Invece l'avrebbero trovato, senza tanta fatica, nel ruolo degli studenti della Facoltà di scienze fisiche e matematiche nell'Università di Napoli.

Guido Salvani è tornato a Roma da un pezzo. Ha trentacinque anni, ed il suo non è conosciuto nel ristretto circolo degli studiosi, come lo era dieci o dodici anni sono fra le belle signore e gli ufficiali galanti. E anche professore: ma non bisogna immaginarlo diventato un professore impettito, noioso, pedante, vestito di nero, col fazzoletto di cotone, la scatoletta tabacco e l'ombrello verde.

S'è lasciato crescere una bella barba castagna chiara: la pettinata con cura, e l'accorrea per volta e per abitudine coll'indice e il pollice della mano sinistra. Verte con eleganza severa: monta qualche volta a cavallo, la mattina presto, fuori di porta: cammina lento, a testa alta, con la sveltezza del giovanotto moderata dal contegno serio dell'uomo di mondo. Alle signore pare ancora simpatico come una volta, forse più d'una volta. Se egli volesse continuare l'antico repertorio di avventure fortunate non gli mancherebbero le occasioni. Ma non lo fa, e le fugghivevoli se ne misero a cercare di lui, perché è innamorato; e anzi dicono: innamorato morto, e quel che più strano, innamoratissimo di sua moglie. Perché Salvani è marito da più di due anni. Ha sposato una signorina di buona famiglia lombarda, punto ricca e molto bene educata. Fra molte doti e molta educazione ha preferito quest'ultima e son cominciati di lì le meraviglie de' suoi conoscenti. Guido li ha lasciati meravigliare ed ha pensato a diventare veramente felice. Si dice che non gli manca nulla; per essere se fosse possibile credere alla vera felicità. Non aveva mai amato veramente nessuno, né padre, né madre, né fratelli. Serbava in fondo al cuore un deposito ancora intatto di commozioni purissime, di sentimenti nuovi di ingenuità e d'entusiasmi quasi infantili. Non avendo smunzolato, come succede a molti, la sua parte d'affetto, l'ha offerta tutt'intera alla prima ed unica donna ch'egli ha veramente amata. Poiché molti difetti possono dirsi di essere amate quanto la elfonora Paolina Salvani, a per essere giusti, poche mogli se lo meritano altrettanto.

Paolina non è una di quelle personificazioni di virtù, incolume, aodine, anemiche, che spesso ci vengono dipinte da romanziere; perfette di bontà quasi per impotenza di fare il male, docili per stupidaggine, prudenti per timidezza. E una donna di carne, d'ossa, di nervi, come tutte le donne; qualche volta un po' bambolina ancora, come ogni ragazza che non ha portata a spasso per tutti i cantucci più malsani la candida purezza dell'anima sua, ma l'ha cresciuta al sano tepore del focolare di casa; che non ha perduto a un tantin per volta la verginità del suo cuore, elittendo con Tizio o Sempione a titolo di passaporto e di esperimento. Ha sentimenti e debolezze umane come tutti gli esseri umani, ma tratteneute e confortate dall'eccezionalità dell'indole, dalla rettitudine del carattere e dal rispetto di sé medesima. Conoscendo Guido ha imparato a stimarlo; stimandolo ha incominciato adagio adagio ad amarlo; amandolo, non con lo slancio irrequieto e capriccioso della passione, ma con la intelligente sollecitudine di chi ha trovato il complemento necessario alla propria esistenza. Ha finito per vivere della vita di lui, occupandosi con intelletto d'amore de' suoi studi come della sua biancheria, de' suoi libri prediletti come dei piatti da lui preferiti. Guido, da parte sua, ha lei, sempre lei, in fondo di tutti i pensieri, di tutti i progetti, di tutte le ambizioni, magari di tutti i sogni: e un riflesso luminoso di lei non è difficile scorgerlo nelle parole, nelle abitudini, magari negli scritti scientifici dell'innamorato marito.

Questa coppia, che deve parere una co-rara agli occhi di un mondo avvezzo ormai ai matrimonii fatti per combinazioni d'interesse e di convenienza, vive beata, in una modesta ma comoda agiatezza, procurata in gran parte da un lavoro piacevole; vive quasi sola in mezzo al rumore del mondo, lontana mille miglia dai tumulti, dalle passioni, dai pettolelli, dalle hassezze di tutti i giorni che pure la circondano da ogni verso. Ha finito per vivere ad un terzo piano di un antico palazzo cardinalizio, in un quartuccio di poche stanze, ma alto, grandioso, co' soffitti scuri, a cassette, che sembrano parlare d'altre epoche e d'altra gente. Marito e moglie stanno insieme molte ore del giorno in una grande stanza, nella quale i raggi del sole irrompono a fasci da due grandi finestre, indorando le miriadi di poltrici, quindi il sole tramonta di San Pietro, di là dal Tevere, dietro la cupola di San Pietro o l'oscuolo folto de' cipressi di Monte Mario. E una specie di biblioteca, della quale la signora Salvani ha occupato una parte, per diritto di conquista, col suo tavolino da lavoro ed il suo pianoforte, coprendo ogni spazio libero delle soverie pareti con una infinità di mensole, di piccole cornici, di ritratti e di vasetti di fiori. Da questa invasione femminile è nato un accordo simpatico, nel quale si riconosce il mano di un uomo intelligente guidato da consigli sempre ascoltati di una signora di gusto: perché, se lo stile e l'uomo, la casa è veramente la donna. Un gran cornice nera con dentro un ritratto di Guido, degno di Velasquez, firmato da uno fra' più valenti pittori della colonia spagnola, risalta sulla tinta rossa scura delle pareti. Dirimpetto c'è il seggiolone a braccioli coperto di corovano, sul quale Guido siede abitualmente, servendo ad un gran tavolino di legno nero dalle forme massicce e pesanti, su cui sono accatastati senz'ordine, almeno apparente, i libri e la carta. Dietro la testa di Guido, in una panoplia sormontata da un largo piatto di maiolica del 1600, due sciabole di cavalleria s'innocriano colle lame arrugginite di due spade antiche dalle impugnature squisitamente cesellate e legate insieme colla sciarpa azzurra degli ufficiali dell'esercito. Due acquedotti di mano sinistra a larghi margini bianchi campeggiano a' due lati della panoplia. La parete di fianco dirimpetto alle finestre è occupata in gran parte



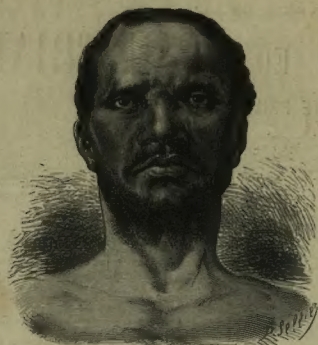
UN BUON AFFARE. QUARTO DI ROMA.



IL CARNEVALE DI ROMA. — LA REGISTRAZIONE DEI CAVALLI PRIMA DELLA CORSA DEI BARBERI. (Disegno del signor Paoletti).



I CAFFRI-ZULU ARMATI IN GUERRA.

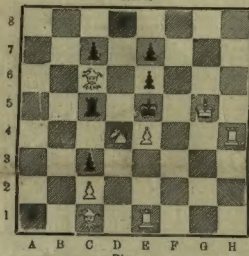


CAFFRO.



INDIGENO ZULÙ DELLA COSTA DI MOZAMBICO

SCACCHI.
PROBLEMA N. 105
Del signor N. N.
Nero.



Il bianco col tratto matta in due colpi.



RI

**REBUS.**

Spiegazione del Rebus a pag. 111:
Meglio dieci donar che cento prestare.

M. Venga.

Soluzione del problema N. 100:

Bianco.
1. T. b1-h1
2. D. d6-f1
3. D. matta.

Nero.
1. T. e6-e3
2. Qualunque

Solito dai signori F. Bonda, Pavia; P. Cardone, Chieti; Gerente Società Novanta, Ostiglia; G. Jacaria, S. Paolo di Biella; E. Fran. Leone, E. Vianelli, Cremona; N. Bonanni, Udine; Mag. A. Campo, Lecco; Società scacchistica ligurese; Avv. A. Crestani, Padova; A. Bombardi-Lavasse, Novigo; F. Bianco, Barafraanca.

***CIARADA.**

Latic vate è il primo, e
Particella il secondo; in ferro
Viaggiando trovarsi spesso l'intero.

Spiegazione della Ciarada a pag. 111:
Equinozi.

Milano - Corso Magenta, 32 - Milano

Per gli Sposi

La Ditta **ZARA e ZEN** tiene nel proprio grandioso magazzino:
Stanze da letto,
Sale da ricevimento.
Sale da pranzo.

Prezzi mai praticati.

Milano. - Corso Magenta, N. 32. - Milano.

Solidità garantita

SOLFATRICE ECONOMICA BREVETTATA FOJADELLI

Prodotta con modalità d'argento
AL CONGRESSO AGRARIO REGIONALE DI PAVIA



E solida, leggera, semplice e di facile maneggio. Con essa si ottiene una solforazione perfetta, coll'economia del 40 per cento di solfo e del 75 per cento di mano d'opera. Questi brillanti e positivi risultati vennero ottenuti durante le ultime campagne viticole del 1877. Detta solforatrice venne fante scorso ammessa anche in Francia ove i visitatori ne furono soddisfatti. Costa coi suoi accessori: L. 22 a Milano per sottoscrittori che pagano L. 10 all'atto della firma, il resto alla consegna. Dopo l'epoca delle sottoscrizioni costerà L. 24. Le sottoscrizioni sono aperte fino al 15 marzo presso la Ditta M. BOUFFIER e FOJADELLI, Milano, via Darsini, 22.

PULANA IN OGNI FAMIGLIA!

La Benigna e Benefica Custodia della Salute e della Vita!

Aqua Minerale Naturale Amara (Bosmia)
Universalmente conosciuta ed Amata.

Dose: Un bicchiere da vino. (Al fanciulli basta dare una o due cucchiaini da tavola e temperata con latte, riscaldata e da prendere a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto, senza dieta).

Ad uso permanente: SANT'A. BENESSER E LONGEVITÀ.
Vendita in ogni Deposito d'acqua minerale naturale.
Gentile **ULBRICH Direttore**

GRANDE ASSORTIMENTO DI TAPPEZZERIE IN CARTA Nazionali ed Estere a prezzi limitatissimi di G. FACCHINI, Via Alessandro Manzoni, N. 11, Milano.

CODARA EUGENIO, Gerente.

ZARI E C.
STABILIMENTO IN BOVISIO**PARQUETS**

SERRAMENTI

premiati in tutte le Esposizioni alle quali concorsero e, recentemente a quella di Parigi.

METRI QUADRI. 10.000 PARQUETS di variati disegni sempre a disposizione nel Magazzino della Casa.

MILANO, VIA DURINI N. 23.

INVIO GRATIS DEL CATALOGO ILLUSTRATO

CAMPANELLI ELETTRICI

MEDAGLIA D'ARGENTO

F. RATTOLI ZEPA

Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia
Milano, Via Gioia, N. 14.

GIORNALE ECONOMICO FINANZIARIO
1879 - ANNO III.**LA FINANZA**

RIVISTA DELLA BORSA, DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

Esce ogni Giovedì

Pubblica tutte le Estrazioni ufficiali Nazionali ed Estere - Contiene articoli di economia politica, informazioni sulla vera situazione delle finanze e dei Corpi Morali - Fa gratuitamente per gli abbonati la verifica delle estrazioni e dei titoli di premii, coupon, ecc. Gli abbonati riceveranno GRATIS l'Annuario Generale Finanziario.

L'abbonamento è fissato a sole L. 3, 50 per tutto il Regno.

Dirigere all'amministrazione del giornale in **MILANO**, Via Bigli, N. 1, e presso tutti gli Uffici Postali.

LA CASA GALLIZIER E ODDONE

ha l'onore di avvisare la sua scelta clientela che per la fine della corrente stagione d'inverno, ha stabilito di accordare un forte ribasso su quanto le rimane inventario nei seguenti: Vestiti neri e colorati, Sotterie di tutta novità, Inerzie di moda, Crapandine, gonne, pail, ecc. ecc. - I rampanti vengono spediti franco di porto i chi ne fa richiesta a signori

GALLIZIER E ODDONE
Via S. Antonio, 20.
Magazzini al 1° piano. Milano.

Milano - FRATELLI TREVES EDITORI - Milano

L'ALBERGO DELL'ANGELO CUSTODE

DELLA

CONTESSA DI SÉUR

Un vol. in-16 III, da 75 inc. - L. 2 50

Legato in tela e oro L. 3 50.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.